

11 Febbraio 1984

Estratto da: Salvifici Doloris - Giovanni Paolo PP. II

Capitolo VII -> 30

Questa parabola entrerà, infine, per il suo contenuto essenziale, in quelle sconvolgenti parole sul giudizio finale, che Matteo ha annotato nel suo Vangelo: «Venite, benedetti del Padre mio; ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi»⁹⁵. Ai giusti che chiedono quando mai abbiano fatto proprio a lui tutto questo, il Figlio dell'Uomo risponderà: «In verità vi dico: ogni volta *che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*»⁹⁶. La sentenza opposta toccherà a coloro che si sono comportati diversamente: «Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me»⁹⁷. Si potrebbe certamente allungare l'elenco delle sofferenze che hanno incontrato la sensibilità umana, la compassione, l'aiuto, oppure che non le hanno incontrate. La prima e la seconda parte della dichiarazione di Cristo sul giudizio finale indicano senza ambiguità come siano essenziali, nella prospettiva della vita eterna di ogni uomo, il «fermarsi», come fece il buon Samaritano, accanto alla sofferenza del suo prossimo, l'aver compassione» di essa, ed infine il dare aiuto. Nel programma messianico di Cristo, che è insieme il programma *del Regno di Dio*, la sofferenza è presente nel mondo per sprigionare amore, per far nascere opere di amore verso il prossimo, per trasformare tutta la civiltà umana nella «civiltà dell'amore». In questo amore il significato salvifico della sofferenza si realizza fino in fondo e raggiunge la sua dimensione definitiva. Le parole di Cristo sul giudizio finale permettono di comprendere ciò in tutta la semplicità e perspicacia del Vangelo. Queste parole sull'amore, sugli atti di amore, collegati con l'umana sofferenza, ci permettono ancora una volta di scoprire, alla base di tutte *le sofferenze umane, la stessa sofferenza redentrice di Cristo*. Cristo dice: «L'avete fatto a me». Egli stesso è colui che in ognuno sperimenta l'amore; egli stesso è colui che riceve aiuto, quando questo viene reso ad ogni sofferente senza eccezione. Egli stesso è presente in questo sofferente, poiché la sua sofferenza salvifica è stata aperta una volta per sempre ad ogni sofferenza umana. E tutti coloro che soffrono sono stati chiamati una volta per sempre a diventare partecipi «delle sofferenze di Cristo»⁹⁸. Così come tutti sono stati chiamati a «completare» con la propria sofferenza «quello che manca ai patimenti di Cristo»⁹⁹. Cristo allo stesso tempo ha insegnato all'uomo a *far del bene con la sofferenza ed a far del bene a chi soffre*. In questo duplice aspetto egli ha svelato fino in fondo il senso della sofferenza.

Note:

(95)

Matth. 25, 34-36

(96)

Ibid. 25, 40

(97)

Ibid. 25, 45

(98)

1 *Petr.* 4, 13

(99)

Col. 1, 24